

IL NOTAIO E I SUOI CLIENTI: SCELTE E STRATEGIE DEI PRIMI PRESTATORI EBREI A PADOVA E I ROGITI DEL NOTAIO PADOVANO OLIVIERO LENGUAZZI

A chi si sofferma ad esaminare e studiare i primi documenti che testimoniano la presenza ebraica nella città di Padova, nella seconda metà del 1300, quando Francesco il Vecchio da Carrara invitò alcuni prestatori ebrei a stabilirsi in città, non sfugge il dato piuttosto preciso che per circa un cinquantennio ed oltre, quasi tutti i documenti furono redatti da un unico notaio, il notaio Oliviero Lenguazzi. È fra i suoi rogiti infatti che si possono rinvenire gli accordi commerciali, la nascita di nuove società o la chiusura delle stesse, che i primi banchieri ebrei, e i vari amministratori del banco operarono a Padova.¹ Se la scelta di questo notaio all'inizio fu dettata da semplici circostanze di vicinato allorchè – secondo i dati a disposizione – i primi prestatori ebrei si insediarono nella città veneta, nella contrada di Ponte Mulino, in quell'epoca interessata da un forte sviluppo nel settore manifatturiero e tessile incentivato dai da Carrara,² e dove risiedeva il notaio O. Lenguazzi, quando i quattro più importanti banchi ebraici si trasferirono al centro della città – a S. Canziano, alla Volta de' Negri, a S. Andrea e a S. Lucia –³ il ritrovare senza interruzione, anzi in modo regolarissimo i contratti presso questo notaio fa sorgere una

serie di interrogativi sul rapporto di fiducia che poteva essersi instaurato fra questo notaio e i suoi nuovi clienti.

Mentre i prestatori ebrei erano gli ultimi arrivati, nel panorama cittadino il cognome Lenguazzi – Lenguazza o de' Lenguacci – come figura nei testi medievali, era tutt'altro che sconosciuto nel contesto padovano. Secondo antiche ricerche prosopografiche la famiglia dei Lenguazzi costituiva un ramo del più antico ceppo familiare conosciuto con il patronimico di Lemizzi e/o Lemizzoni o di Dente. Di presunta origine milanese e risalenti ad un capostipite Andrea rifugiatosi a Padova nel 924, alla seconda calata degli Ungari, il fondatore della casata aveva acquistato ed esteso le sue proprietà a nord di Padova, intorno all'attuale cittadina di Piazzola sul Brenta. La famiglia continuò con una serie di generazioni di proprietari terrieri, sempre di più coinvolti nella vita politica della città e chiamati a ricoprire cariche pubbliche, ma distinguendosi anche nel prestito di denaro, «feneratori» come si apprende nella documentazione sulle famiglie padovane che volle ricostruire il cronista padovano trecentesco Giovanni da Nono.⁴ Benchè l'origine del ceppo familiare appa-

¹ Per una panoramica generale sul tema ved. A. CISCATO, *Gli ebrei in Padova (1300-1800). Monografia storica documentata*, Padova 1901; R. CESSI, *La condizione degli ebrei banchieri in Padova nei secoli XIV e XV*, Padova 1908 ora in ID., *Padova Medievale. Studi e Documenti*, a cura di D. GALLO, Padova 1985, pp. 319-335; F. ZEN BENETTI, *Prestatori ebraici e cristiani fra Trecento e Quattrocento*, in *Gli ebrei a Venezia (secoli XIV-XVIII)*, a c. di G. COZZI, Milano 1987, pp. 629-659; M. CARPI, *L'individuo e la collettività*, Firenze 2002; rimando inoltre al mio contributo M. BEVILACQUA KRASNER, *Usura e prestito a Padova: banchi cristiani e banchi ebraici. Gli inizi della comunità ebraica nella città con Francesco da Carrara*, in «Archivio Veneto» VI serie, 10 (2015), pp. 45-76.

² S. BORTOLAMI, *Acqua, mulini e folloni nella formazione del paesaggio urbano medievale (secoli XI-XIV): l'esempio di Padova in Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, a cura di R. COMBA, Bologna 1988, pp. 279-330.

³ Per l'insediamento e la distribuzione dei banchi ebraici nella città vd. KRASNER, *Usura e prestito a Padova*, cit., pp. 60-67.

⁴ R. CIOLA, «De Generatione» di Giovanni da Nono. *Edizione critica e fortuna*, tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di lettere e filosofia-Istituto di storia medievale e moderna, a.a. 1984-1985 (testo dattiloscritto, pp. 167-169) «Lenguaciis et Lemigonibus eiusdem progeniei venerunt de Mediolano habitare Padue, quorum multi fuerunt ornati militia et multi fuere feneratori...».

ia inizialmente fondata su una documentazione piuttosto lacunosa e affidata a studi non sempre avvallati da testimonianze documentarie,⁵ le ricerche sull'undicesimo secolo hanno fatto emergere, al contrario, una serie di componenti di questo gruppo parentale ben inseriti e decisamente attivi nella vita comunale della Padova del primo Comune. Accanto ad un primo antenato Domenico di Aica «iudex» come appare in una serie di atti politicamente importanti in quel periodo, emerge l'opera del figlio *Lemiço* – Lemizo, che più del padre si distinse nella vita politica e nell'amministrazione della città.⁶ La sua presenza ed il suo successo nella comunità del tempo furono tali che nei documenti seguenti i discendenti cominciarono ad usare il suo nome definendosi *de Lemiconibus* – cioè di Lemizo.⁷ Ugualmente un altro componente della ormai ramificata famiglia, che appare nelle fonti come un «Dens filius quondam Vitaliani del Lemiço» alla fine dell'XI secolo – precisamente nel 1188 – dava lustro al casato distinguendosi come ricco proprietario terriero e i documenti lo mostrano avo diretto del successivo e famoso Guglielmo di

Dente Lemizzi, intraprendente prestatore della seconda metà del Duecento. È proprio durante il Duecento che si assiste infatti all'espandersi e al crescere di questa forte casata⁸ con l'aggiungersi di nuove famiglie e nuovi cognomi, come i Linguadivacca che, tuttavia, rimasero saldamente legati alla famiglia d'origine, cioè ai Lemizzi.⁹ Una famiglia i cui componenti, come nei gruppi parentali delle città italiane altomedievali, vivevano in stretta vicinanza raccogliendosi intorno al palazzo di famiglia che sorgeva tra Ponte Molino e S. Leonardo, posto nel borgo settentrionale della Padova medievale e dato, non certo trascurabile, non lontano dall'altra più potente e famosa famiglia degli Scrovegni.¹⁰

È nella seconda metà del Duecento con Guglielmo Dente dei Lemizzi che il casato acquista una posizione decisamente forte nella sfera economica della città, quando in alcuni documenti del 1283-1284, risulta prestare due grosse somme di denaro a Gerardo da Camino, signore di Treviso.¹¹ Più del padre Guglielmo, fu tuttavia il figlio Vitaliano del Dente Lemizzi che farà conoscere il nome della famiglia ben al di

⁵ L.I. GROTTA DELL'ERO, *Cenni storici sulle famiglie di Padova e sui monumenti dell'Università*, Padova 1842, p. 133.

⁶ G. GENNARI, *Annali della città di Padova*, Basano 1804, vol. II, p. 145 e seg.; S. BORTOLAMI, *Famiglia e parentela nel Veneto nei secoli XII-XIII: due esempi di «memoria lunga» dal Veneto (con due alberi geneal.f.t.)*, in *Viridarium Floridum. Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Paolo Sambin*, Padova 1984, pp. 117-140.

⁷ ID., *Famiglia e parentela*, cit., pp. 124-131 così riassume il fenomeno storico: «Nel quadro onomastico di Padova medievale il nome proprio *Lemiçus* (colle varianti *Lemiço*, *Lemicius*, *Lemizo*) ... appare relativamente diffuso fin dall'XI secolo ... nondimeno i dati disponibili ci avviano su piste abbastanza sicure ... quest'ultimo appellativo al singolare stava perdendo la sua primitiva funzione di patronimico per diventare ereditario ...».

⁸ T. PESENTI MARANGON, *Università, giudici, e notai a Padova nei primi anni del periodo ezzeliniano*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» 12 (1979), pp. 1-61 che ricostruisce i legami politici ed economici fra il giudice Lemizzo degli Ardighi ed Ezzelino da Romano nella prima metà del Duecento; G. RIPPE, *Padoue et son contado (X^e-XIII^e siècle)*, École française de Rome, Roma 2003, pp. 633 e seg.; di diversa opinione è BORTOLAMI, *Famiglia e parentela*, cit., pp. 134-135 che non riconosce completamente la parentela, pur osservando notevoli somiglianze: studi giuridici, prestito del denaro, residenza a ponte Molino.

⁹ Giovanni da Nono aveva scritto su questo cognome «Ex Lemiconibus descendere hee domus, que in istis versibus Zamboni sapientis continentur: De Lemicone fluunt Lemici Lingueque bovine cum Mundis Dentes, Ariberti, Vitaliani et Bula, Montes, Fabri cum prole Mathie ... semper ... vilis cordis, licet longi et magni ... de personis» vd. CIOLA, «De Generatione» di Giovanni da Nono, cit., p. 167. BORTOLAMI, *Famiglia e parentela*, cit., p. 135.

¹⁰ Su questo tema della famiglia vd. A. CASTAGNETTI, *Famiglie di governo e storia di famiglie. Gli esempi di Verona e Padova (secoli XI-XIV)*, in *Il Veneto nel Medioevo. Le signorie trecentesche*, a cura di CASTAGNETTI e G.M. VARANINI, Verona 1995, pp. 201-248 con l'ampia bibliografia riportata; per Padova vd. COLLODO, *Credito, movimento della proprietà fondiaria e selezione sociale a Padova nel Trecento*, in «Archivio Storico Italiano» CXLI (1983), pp. 3-71; EAD., *Una società in trasformazione. Padova tra XI e XV secolo*, Padova 1990; per l'aspetto urbanistico vd. G. SAGGIORI, *Padova nella storia delle sue strade*, Padova 1972, p. 284 e pp. 325-326.

¹¹ J.K. HYDE, *Padua in the Age of Dante*, Oxford 1966, pp. 167-168 e pp. 187-188.

là della ristretta cerchia dei notabili padovani quando Dante, nel canto XVII dell'Inferno, nel girone degli usurai lo avvicinerà all'altrettanto famoso Rinaldo Scrovegni, di cui Vitaliano aveva sposato la figlia Beatrice. L'unione delle due famiglie, attraverso questo matrimonio, indicava senza dubbio i forti legami finanziario-economici che si erano costituiti fra queste ed altre casate della Padova trecentesca dove, accanto agli incarichi e alle posizioni amministrative, si era aggiunto un notevole potere economico e sociale acquistato grazie al prestito del denaro. Vitaliano del Dente Lemizzi e Rinaldo Scrovegni, i due personaggi che Dante ha posto nel canto XVII dell'Inferno, erano infatti conosciuti come i prestatori di denaro più audaci e spregiudicati e, secondo l'opinione del tempo, moralmente riprovevoli, tanto che la penna del poeta fiorentino li ha consegnati ai posteri come gli *exempla* di questo peccato. In uguale misura il cronista padovano Giovanni da Nono scriveva di loro «et multi fuere feneratores» sottolineando questa loro attività che li aveva portati alle posizioni più eminenti e non solo nell'amministrazione cittadina di Padova, ma soprattutto nel contesto dell'economia medievale delle regioni italiane.¹²

Come la più nota famiglia Scrovegni, prima con il padre Rinaldo e poi con il figlio Enrico,

anche i Dente Lemizzi erano riusciti ad accumulare notevoli fortune se si osservano i dati riguardanti i loro prestiti e si analizza l'intraprendenza negli affari di Vitaliano che all'inizio del Trecento, aveva considerevolmente aumentato il già notevole patrimonio familiare, ereditato dal padre, e dal punto di vista politico aveva stretto forti legami con le casate dominanti in quel periodo.¹³ Nonostante l'insuccesso degli ultimi anni a Vicenza, dove la città era insorta contro la sua famiglia per gli interessi troppo alti, addirittura esosi che venivano richiesti sui prestiti,¹⁴ Vitaliano, spentosi nel 1311, aveva lasciato una ricchissima eredità e una posizione di grande prestigio per i discendenti. Ma proprio all'apice di questi successi economici e sociali cominciò la rapida caduta della famiglia. Successo e ricchezza infatti non durarono a lungo e, cosa molto più grave, segnarono anche la fine della sua casata, in quanto, il secondo decennio del 1300 si aprì con l'inizio della distruzione della famiglia attraverso morti violente.

Nella complessa politica matrimoniale che legava le famiglie influenti e facoltose, situazione non dissimile da molte altre città in Italia in quel periodo, l'erede di Vitaliano, Guglielmo – che portava lo stesso nome del nonno – aveva sposato una della famiglia dei da Car-

¹² *Ivi*, pp. 187-190.

¹³ Secondo le fonti a disposizione Vitaliano prestava al Comune di Vicenza nel 1289, allora sotto il dominio padovano, la somma di 2.200 piccoli e l'anno dopo ne chiedeva la restituzione. Tra il 1299 e il 1300 acquistava tutta la villa di Malo e i castelli di Malo e Priabona e per 1.000 Lire acquistava dallo Scrovegni la villa e i castelli di Schio, Santoro e Meda. Nel 1300 fu garante con la somma di 14.000 lire, per l'elezione di Gualpertino, fratello di Albertino Mussato, ad abate di S. Giustina in Padova. Negli stessi anni aveva concesso in prestito una somma al Comune di Treviso e ad alcuni fiorentini. Questi ultimi non essendo in grado di restituirla, secondo gli accordi, avevano chiesto l'intervento del Comune di Firenze che dovette intervenire presso quello di Padova il 20 settembre 1306 per bloccare le rappresaglie minacciate da Vitaliano e i suoi soci. Ancora nel 1303 aveva dato in sposa al veronese Bartolomeo della Scala la figlia Agnese, di cui l'anno dopo richiese la restituzione della dote essendo morto Bartolomeo. Podestà di Vicenza fra il 1304 e il 1305, con altri padovani, sul piano finanziario raggiunse una no-

tevole capacità quando prelevò dal banco dei Bardi la somma di 3.605 fiorini in una loro filiale francese, somma che tuttavia non riuscirono a restituire. Nel 1309 ottenne dal vescovo di Vicenza il feudo di Schio, per il figlio Guglielmo vd. sub voce Dente, *Vitaliano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 38, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1990, pp. 795-796; HYDE, *Padua*, cit., pp. 86-88 e seg.

¹⁴ Sull'opposizione ai prestatori padovani a Vicenza vd. V. BERTOLASO, *I prestatori di danaro padovani a Vicenza al tempo di Dante*, in «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti» XXV (1912), pp. 109-118; G. MANTESE, *Memorie storiche della chiesa vicentina*, Vicenza 1959, vol. III/1, in part. p. 502 e p. 541; G. CRACCO, *Da comune di famiglie a città satellite*, in *Storia di Vicenza*, Vicenza 1987-1993, vol. II, in part. pp. 125-130; G.M. VARANINI, *Vicenza nel Trecento. Istituzioni, classe dirigente, economia (1312-1404)*, in *Storia di Vicenza*, cit., p. 175 e seg.; M. NARDELLO, *Il prestito ad usura a Vicenza e la vicenda degli ebrei nei secoli XIV e XV*, in «Odeo Olimpico» 13-14 (1977-1978), pp. 69-128.

rara – futuri signori di Padova – precisamente una figlia di Ubertino da Carrara. Malgrado la parentela molto stretta, quest'ultimo non esitò ad uccidere il genero, con l'aiuto di sicari, il 17 giugno 1325.¹⁵ L'episodio, nella ricostruzione storica degli avvenimenti, deve essere inserito e compreso nel quadro più vasto del forte antagonismo politico ed economico che si era venuto a creare fra la fazione capeggiata dai da Carrara contro le altre famiglie rivali, in particolare i Lemizzi e gli Scrovegni, per la supremazia ed il controllo della città, in cui il motivo privato di una vicenda sentimentale, era diventato il *casus belli*.¹⁶ E così, secondo le cronache, per vendicare la morte di Guglielmo, suo fratello naturale, Paolo Lemizzi non soddisfatto dalla pena inflitta ai due assassini – il bando dalla città e la confisca dei beni – aveva tentato di fomentare un'insurrezione popolare contro il potere signorile tenuto allora da Marsilietto ed Obizzo da Carrara, parenti di Ubertino. Iniziava così un feroce periodo di lotte tra i gruppi parentali e le casate che si concludeva tre anni dopo con la sconfitta e l'impoverimento dei Lemizzi, mentre dal punto di vista politico si assisteva all'assoggettamento di Padova alla signoria veronese di Cangrande della Scala. In uno dei primi atti del suo insediamento Marsilio da Carrara – come rappresentante degli Scaligeri – bandiva Lemizzo, il terzo figlio di Vitaliano rimasto in vita, e ne confiscava i beni. Da Venezia, dove la famiglia si era rifugiata, si assisteva all'infelice tentativo di Vitaliano, il giovane figlio ed erede di Guglielmo, di

vendicare la morte del padre facendo avvelenare Ubertino. Scoperta la congiura Vitaliano fu bandito per sempre da Venezia. Alla fine fu proprio il violento e vendicativo Ubertino, succeduto a Marsilio al governo di Padova, che inferse il colpo finale alla casata dei Lemizzi facendo uccidere a Venezia l'ultimo figlio di Vitaliano, Lemizzo, che cadde sotto i pugnali dei sicari di Ubertino da Carrara nel 1343.¹⁷ Nel giro di poco più di un cinquantennio una delle famiglie che aveva contribuito alla rinascita politica ed economica della Padova medievale, grazie alle personalità di Guglielmo e del figlio Vitaliano riusciti a costruire un potere economico non indifferente, questa stessa famiglia cadeva e veniva distrutta, insieme ad altre, in quella forte rivalità politica che caratterizzava molte città italiane dell'epoca. Storicamente conosciute come le lotte tra guelfi e ghibellini, questi avvenimenti, attualmente oggetto ed argomento di numerose "riletture" e al vaglio di numerosi ricercatori, vengono interpretati come momenti di tensione, a volte molto violenti, che portarono a soluzioni e compromessi istituzionali e politici particolari.¹⁸

Rimasti erano i parenti poveri dei Lemizzi, i de' Lenguazzi – o de' Lenguacci o Lenguazza – come riportano i documenti e Giovanni da Nono descriveva la loro situazione economica testimoniando «Hodie Linguacii ad paucas devenere divicias...».¹⁹ A dispetto delle parole del cronista tuttavia, la casata doveva essere stata ancora influente se Alberto de' Lenguazzi figurava masaro del Comune di Padova nel 1367 e Giulio,

¹⁵ A. SIMIONI, *Storia di Padova. Dalle origini alla fine del secolo XVIII*, Padova 1968, pp. 489-491.

¹⁶ HYDE, *Padua*, cit., pp. 185-190; B. KOHL, *Padua under the Carrara, 1318-1405*, Baltimore 1998, pp. 53-57.

¹⁷ A.L. MURATORI, *Rerum Italicarum scriptores*, Bologna (Forni ed. 1975-1983) t. XVII, pp. 29-34; GROTTO DELL'ERO, *Cenni storici sulle famiglie di Padova*, cit., pp. 136-137; V. LAZZARINI, *Aneddoti di storia carrarese*, in «Nuovo Archivio Veneto» 3 (1892) p. 475; ID., *Storia di un trattato tra Venezia, Firenze e i Carraresi, 1337-1399*, in «Nuovo Archivio Veneto» 18 (1899), pp. 243-282; SIMIONI, *Storia di Padova*, cit., pp. 489-491 e pp. 505-506; KOHL, *Padua under the Carrara*, cit., pp. 80-82.

¹⁸ A questo proposito si vedano le osservazioni di CASTAGNETTI, *Famiglie di governo*, cit., pp. 23-24; COLLODO, *I Carraresi a Padova: signoria e storia*

della civiltà cittadina, in Padova Carrarese, a cura di O. LONGO, Padova 2005, pp. 19-48; dello stesso avviso ma più problematico VARANINI, *Signorie venete nel Trecento. Spunti comparativi*, in *Padova Carrarese*, cit., pp. 49-68 che scrive p. 50: «... Su questo piano, per molte città italiane avrebbe senso considerare gli sviluppi del Trecento signorile come una maturazione e uno sviluppo delle dinamiche duecentesche. Dall'altra parte, sul piano della gestione della *res publica* cittadina, la distorsione, l'atrofia, il collasso delle forme di rappresentanza politica tipiche del comune duecentesco, l'arbitrio e la discrezionalità sulla norma del diritto proprio e del diritto comune, praticate da quei regimi che i giuristi dell'epoca definiscono tirannide, sono altrettanto evidenti ...».

¹⁹ CIOLA, «*De Generatione*» di Giovanni da Nono, cit., p. 167.

dottore in *utroque iure*, ricopriva la carica di vicario pretorio a Cividale di Belluno nel 1367.²⁰ Ciononostante non ci è dato di sapere quale fosse più precisamente la situazione economica della famiglia, dopo i tesi e violenti contrasti con i nuovi e potenti signori di Padova.

Il nome di Oliviero Lenguazzi appare in una lunga lista di notai che operarono a Padova nel Trecento. Secondo i dati degli Statuti del Comune di Padova, nel solo 1363, i notai operanti a Padova erano 106, mentre lo storico inglese che ha magistralmente studiato la storia di Padova di questo periodo ha registrato la presenza di 600 notai fra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento e, come ha osservato lo stesso, se da una parte questa attività era proprio della classe meno agiata fra i *notabiles*, nondimeno il ceto notarile padovano ha annoverato nel Trecento le personalità intellettualmente più interessanti che la cultura padovana ha prodotto, come i cronisti Rolandino e Alberto Mussato e alcuni poeti vicini alla scuola poetica del Dolce Stil Novo.²¹ Il giovane Oliviero Lenguazzi iniziò la sua attività nel 1362 e fino al 1427 nell'intestazione dei documenti si dichiara notaio pubblico

di nomina imperiale, residente a Padova nel quartiere di Ponte Molino e figlio di Giovanni Lenguazzi. Del padre Giovanni nessuno dato è giunto a parte la data della sua morte annotata dallo stesso Oliviero, nel 1378, quando si registra «filium quondam domini Johanni de Lenguacii».²² È nei documenti del fratello Rizzardo, egli stesso notaio, la cui attività è compresa tra il 1377 e il 1412 che si possono trovare indicazioni più precise sulla famiglia stessa.²³ Nel volume 50 infatti degli anni 1377-1381 non poche volte figura quello che doveva essere certamente un parente, ossia il notaio Leone de' Lenguazzi del fu Prosdocimo, come è attestato in un altro documento di Oliviero. È residente in contrada S. Leonardo, uno dei quartieri confinanti con Ponte Molino e compare soprattutto nella sua attività di prestatore. Le somme non sono molto alte e variano fra le 40, le 80, le 100 Lire, la cifra più elevata raggiunge le 200 Lire. Leone concede «in deposito e salvamento» – formula usuale che indicava il prestito – come appare nei contratti, a residenti della sua stessa contrada, o ad abitanti delle zone limitrofe, quasi sicuramente artigiani, piccoli commercianti e agricoltori che si impe-

²⁰ Ancora nel 1304 Amabilia Lenguazzi andava sposa a Brusco I Papavafa, un ramo cadetto della famiglia dei da Carrara vd. *Dissertazione [sopra famiglia Pappafava da Carrara]*, 1771 manoscritto conservato presso la Biblioteca nazionale austriaca, digitalizzato il 16 ottobre 2014, p. 212; GROTTO DELL'ERO, *Cenni storici sulle famiglie di Padova*, cit., p. 137.

²¹ F. BRUGNOLO, *I Toscani nel Veneto e le cerchie toscaneggianti*, in *Storia della cultura veneta. Il Trecento*, Vicenza 1976, vol. II, pp. 369-439; L. LAZZARINI, *La cultura delle signorie venete e i poeti di corte*, in *Storia della cultura veneta*, cit., vol. II, pp. 477-516; HYDE, *Padua*, cit., pp. 154-175; sulla presenza di scuole per la formazione professionale vd. G. ARNALI, *Scuole nella marca trevigiana e a Venezia nel secolo XIII*, in *Storia della cultura veneta*, cit., vol. I, in part. cap. 2 *Scuole di grammatica e cultura dei notai*, pp. 358-373; P. PRESENTI, *La "Quadrige" e i "Proverbi" di maestro Arsegino. Cultura e scuole a Padova prima del 1222*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» 9-10 (1977), pp. 1-44; sulla condizione dei notai, la loro preparazione e formazione vd. «Sotto il segno del drago». *Notai e notariato a Padova (secoli XIII-XVI)*, Padova 27 ottobre 2008 in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» 41 (2008) a cura

D. GALLO, pp. 311-313; M. CAMELI, *La Fratanea Notariorum di Padova e i suoi statuti (secoli XIII-XV). Prime ricerche*, in *Per Gabriella. Studi in ricordo di Gabriella Braga*, a cura di M. PALMA e C. VISMARÀ, I, Cassino 2013, pp. 333-350.

²² ASPd, Notarile, atti di Oliviero Lenguazzi, vol. 54, c. 8r, [...]1367 «liber omnium imbreviaturarum cartarum et instrumentorum fatarum et factorum per me Olivierum filium domini Johannis Lenguacii habitat Padue in quarterio, centenario et contrata pontis mollendinorum imperiali auctoritate not., in infrascriptis ... annis et diebus civitate Padue. Anno Domini Millesimo trecentesimo sessagesimo septimo, inditione quarta»; ASPd, Notarile, atti di Oliviero Lenguazzi, vol. 67, c. 2r, [...]1378 «liber omnium imbreviaturarum cartarum et instrumentorum fatarum et factorum per me Olivierum filium quondam domini Johannis Lenguacii ...».

²³ Nell'Archivio di Stato di Padova sono registrati come atti di Rizzardo Lenguazzi 6 volumi compresi fra gli anni 1377-1412; per quanto riguarda il legame familiare fra Oliviero e Rizzardo vd. ASPd, Notarile, atti di Oliviero Lenguazzi, vol. 67, c. 149v, 22 gennaio 1384 «Ego Riccardus quondam Johannis de Lenguacii de contrata pontis mollendinorum» e vol. 58, cc. 239v-240r, 5 luglio 1397 «Rizzardo notario quondam domini Iohannis de contrata pontis mollendinorum».

gnavano solennemente a restituire la somma entro un mese, sotto una penale di 10 Lire. In altri casi Leone figura come fideiussore e garante il che comprova la sua conoscenza del mercato ed il suo coinvolgimento nell'attività del prestito.²⁴ Coinvolgimento che appare in modo piuttosto evidente quando nel 1381 l'ebreo Bonaventura di Simoneto, già attivamente presente nel banco di S. Canziano, trasferiva tutti i diritti che aveva nei confronti di Tavernello Capodivacca, per un prestito di 97 Lire, allo stesso Leone de' Lenguazzi.²⁵ Se i registri di Rizzardo mettono in evidenza i piccoli contratti di prestito ad artigiani e ai piccoli proprietari terrieri dei dintorni di Padova, i registri di Oliviero mostrano il mercato piú alto di questo 'traffico del denaro'. Considerato che Oliviero cominciò ad operare come notaio nel 1362, sette-otto anni piú tardi nel 1369-70, quindi ancora molto giovane, fra le sue carte si leggono i primi atti delle nuove società di prestito che ebrei da Bologna, da Rimini e da Ancona stipulavano nella sua abitazione a Ponte Molino. Non si trattava di piccole somme di 100 o 200 Lire, ma si attestano cifre superiori che partivano dai 1.000 ducati per arrivare ai 6.000 ducati di cui il giovane notaio era testimone e, attraverso la stesura e registrazione dell'atto, concedeva pubblica fiducia al contratto stesso. Non può sfuggire quindi il particolare contrasto storico tra la sorte e le vicende della famiglia dei prestatori Lemizzi – distrutta dai Carraresi – e l'inizio del mercato del prestito ebraico convalidato e reso operante attraverso uno degli esponenti del gruppo parentale dei Lemizzi stessi, ossia i Lenguazzi.

Se, come è stato precisato, all'inizio si poteva parlare di un semplice rapporto casua-

le quando i prestatori ebrei al loro arrivo non conoscevano la città, il mantenersi di questo rapporto di fiducia tra notaio rogante e clienti durante quasi 60 anni, esattamente 58, ci pone di fronte ad un ambiente storico piuttosto preciso. I rogiti notarili nella loro praticità e sicurezza non permettono di formulare ipotesi di nessun tipo, e nonostante validi studi mancano dati piú particolareggiati che si concentrino piú sugli operatori, che sulla materia.²⁶ La ricchezza documentaria dell'attività di questo notaio nel campo dei contratti di prestiti e delle operazioni economiche in senso piú ampio: società, partecipazioni, quote societarie, quietanze e simili, convalida l'ipotesi che Oliviero Lenguazzi fosse diventato, anche se solo dal punto di vista burocratico – come semplice estensore dell'atto – l'erede e il successore di Guglielmo e di Vitaliano nel momento in cui allargando la sfera e studiando le sue carte, si nota che la sua specializzazione era diventato soprattutto il campo del prestito. Il volume 67 ne fa fede, qui fra le varie carte che descrivono grosse società di prestito ebraiche spiccano anche contratti con agenti padovani in cui nel primo figura la somma di 500 ducati e nel secondo la cifra piú modesta di 339 Lire, contratti minori se paragonati al piú grosso giro d'affari dei banchi ebraici, ma sostanziosi se rapportati al mercato padovano dove la somma piú alta raggiungeva in genere le 250 lire, segnale questo inoltre dell'incapacità degli operatori locali di far fronte alle richieste di denaro, motivo per cui Francesco si era rivolto ai prestatori ebrei.²⁷ L'attività di prestito non riguardava soltanto il prestito ad interesse, ma anche quello su pegno, come lo dimostrano le lunghe liste del cosiddetto Ufficio del Drago, nel palazzo comu-

²⁴ Sulla formula «in deposito e salvamento» adottata per nascondere il prestito ved. S. COLLODO, *Credito, movimento della proprietà fondiaria*, cit., pp. 3-6; Si riportano qui solo alcuni esempi di doc. ASPd, Notarile, atti di Rizzardo Lenguazzi, vol. 50, c. 7v, 15 gennaio 1377, c. 12r, 27 gennaio 1377, c. 68r, 30 giugno 1377, c. 119v, 18 febbraio 1377 e c. 213v, 8 novembre 1378.

²⁵ ASPd, Notarile, atti di Rizzardo Lenguazzi, vol. 50, c. 477v, 4 marzo 1381 «...ser Bonaventura qd ser Simoneti de contrata s. Canciani... dedit, vendidit ad Leonem omnia iura qui habet contra magistrum Tavernellum de Capitisvacce...»; sulla figura

di Bonaventura di Simonetto a Padova vd. KRASNER, *Usura e prestito a Padova*, cit., pp. 60-62 e pp. 69-70.

²⁶ Interessanti a tal proposito sono le osservazioni di G. TODESCHINI, *La banca e il ghetto. Una storia italiana*, Bari 2016 in part. pp. 7-27.

²⁷ ASPd, Notarile, Atti di Oliviero Lenguazzi, vol. 67, cc. 130r-v, 28 dicembre 1378; c. 104r, 20 novembre 1378; ved. anche l'analisi del vol. 66 su piccoli prestiti o «depositum» come figura nella documentazione padovana che l'ebreo Bonaventura di Simoneto opera negli anni 1375-1377 ai richiedenti padovani KRASNER, *Usura e prestito a Padova*, cit., pp. 69-71; sulla monetazione e sulla zecca nel perio-

nale, in cui figurava ogni quadrimestre un notaio diverso.²⁸ Da queste ricerche, l'abitazione di Ponte Molino sembra essere diventata un cuore pulsante di attività feneratizia di cui il protagonista nella sua funzione di rogatore degli atti era appunto il notaio Lenguazzi. Dai dati raccolti infatti comincia ad intravedersi come il mondo economico, l'intraprendenza per gli affari e soprattutto il *commercio del denaro* era rimasto una delle prerogative anche di questo ramo minore della famiglia Lenguazzi. Sconfitti i Lemizzi la parte economicamente ricca e potente della casata, nella seconda metà del Trecento, i Lenguazzi risiedevano ancora saldamente nella casa madre situata a Ponte Molino e nel vicino quartiere S. Leonardo e nel decennio 1370 si vedono operare contemporaneamente tre membri della famiglia: Leone, Oliviero e Rizzardo tutti notai e tutti coinvolti direttamente nell'attività del prestito come Leone,²⁹ o indirettamente nella funzione di notai che conoscenze legali-giuridiche e capacità professionali permettevano loro di produrre documenti su questa materia, a cui i nuovi clienti ebrei, più facoltosi degli altri prestatori,

si affidavano. Allo stato attuale delle ricerche molto poco appare tuttavia per quanto riguarda l'attività di Leone e Rizzardo, Oliviero relativamente giovane invece fu scelto dai prestatori ebrei come loro 'notaio di fiducia' e questo forse sta ad indicare che la 'fama della famiglia' nel campo degli affari era rimasta caratteristica e prerogativa della casata.³⁰

Nella Padova della seconda metà del Trecento, ripresasi dalle feroci lotte che avevano distrutto i gruppi parentali rivali, si assisteva al trionfo dei da Carrara che, nella figura di Francesco il Vecchio, dava alla città un periodo di relativa tranquillità e prosperità economica.³¹ Le mire espansionistiche, territoriali e politiche che Francesco dimostrò durante il periodo iniziale e più fortunato del suo dominio, fra il 1350 e il 1380 circa, coincisero con l'arrivo dei feneratori ebrei in città 'condotti' dallo stesso Francesco. Il ricorso al prestito ebraico è già stato interpretato e spiegato in modi diversi,³² ma senza dubbio alla luce degli studi e delle ricerche più aggiornate appare chiaro che la signoria da Carrara aveva urgente necessità di denaro ed

do carrarese vd. B. KOHL, *Padua under the Carrara*, cit., pp. 158-162; A. SACCOCCI, «*Moneta mea nova non obstante*»: *zecca e monete in epoca carrarese*, in *Padova Carrarese*, cit., pp. 83-94.

²⁸ Nel palazzo comunale l'ufficio del drago era il banco giudiziario a cui si rivolgevano i creditori per ottenere la solvenza dei loro crediti e una volta scaduto il periodo del prestito su pegno il notaio incaricato, dietro petizione degli stessi prestatori, emetteva la notifica ai banditori - *precones* - affinché i proprietari del pegno ritirassero il loro avere saldando il debito. Nei documenti conservati di questo ufficio appare un notevole numero di prestatori ebrei quando il notaio incaricato era O. Lenguazzi vd. KRASNER, *Usura e prestito a Padova*, cit., p. 70; sulle giurisdizioni dei vari uffici e ufficiali nel palazzo comunale vd. SIMIONI, *Storia di Padova*, cit., pp. 575-576; e molto più esauriente KOHL, *Padua under the Carrara*, cit., pp. 17-20.

²⁹ Non diversamente da quanto appare nella famiglia del famoso prestatore padovano Padovano di Pozzoveggiani affiancato dal fratello Nicolò, dal figlio di lui Enrico e dallo stesso figlio di Padovano Antonio tutti notai ASPd, *Notarile*, Atti di Giovanni da Campolongo, vol. 31, cc. 270v-271v e seg.; ZEN BENETTI, *Prestatori ebraici e cristiani*, cit., p. 632.

³⁰ Si conosce anche un altro membro della famiglia, Daniele fratello di Giovanni, accusato di alto

tradimento e condannato in contumacia nel 1390 quando, con molti altri padovani, si era schierato a favore dei Visconti contro Francesco il Novello. Nel 1392 dopo l'amnistia per i fuoriusciti, Rizzardo cercò di recuperare i beni dello zio paterno vd. KOHL, *Padua under the Carrara*, cit., p. 270 e p. 285; ID., *Fedeltà e tradimento nello stato carrarese*, in «Padova e il suo territorio» 4 (1986), pp. 8-11.

³¹ Alla ricchezza della città contribuì in particolare modo l'industria tessile che i carraresi organizzarono e favorirono vd. CESSI, *L'organizzazione di mestiere e l'arte della lana nel Polesine nei secoli XIV e XV*, in «Nuovo Archivio Veneto» n.s. XVI (1908), pp. 226-261; ID., *Le corporazioni dei mercanti di panni e della lana in Padova fino a tutto il secolo XIV*, Venezia 1908; S. COLLODO, *La produzione tessile nel Veneto medievale*, in *Tessuti nel Veneto. Venezia e la Terraferma*, a cura di G. ERICANI, F. FERRARI, Verona 1993, pp. 35-56. E. ASHTOR, *L'exportation des textiles occidentaux dans le Proche Orient musulman au bas Moyen Âge*, in *Studi in memoria di Federico Melis*, Napoli 1978, pp. 303-377; ID., *East-West Trade in the Medieval Mediterranean*, London 1986.

³² Si rimandano agli studi già molto noti di CISCATO, *Gli Ebrei in Padova*, cit., pp. 13; CESSI, *La condizione degli ebrei banchieri*, cit., pp. 5-7; ZEN BENETTI, *Prestatori ebraici e cristiani*, cit., pp. 629-635.

investimenti per continuare quella politica attivamente incisiva che Francesco sosteneva, a cominciare dai legami politico-matrimoniali che lo stesso aveva voluto dando in sposa la primogenita Gigliola al nipote del duca di Sassonia, gran elettore del sacro romano impero, con la notevole dote di 60.000 ducati e altri 30.000 in vesti e gioielli. Cinque anni più tardi, nel 1372, anche la secondogenita Caterina, aveva ottenuto una dote simile quando sposò Stephan Frankapan, conte di Veglia, territorio sulla costa dalmata.³³ Sotto questo aspetto quindi la distruzione della famiglia dei Lemizzi, intraprendenti e scaltri operatori economici, così come l'indebolimento degli ancor più famosi Scrovegni, doveva rappresentare un vero ostacolo sul piano economico.³⁴ Nonostante la presenza di una serie di prestatori «feneratori» padovani – come molto chiaramente il cronista Giovanni da Nono li aveva definiti –³⁵ toscani e parmigiani operanti in città,³⁶ gli investimenti e il denaro circolante non erano sufficienti per i progetti politici di Francesco il Vecchio, per i finanziamenti all'Università, per il nuovo palazzo che stava costruendo al centro di Padova e soprattutto per le ingenti spese che la città doveva sopportare per i recenti

legami politici con le casate d'Europa. Sulla scena della città veneta compaiono pertanto i banchi ebraici. I nomi dei primi prestatori ebrei che figurano negli atti di Oliviero Lenguazzi provengono dalle vicine regioni dell'Emilia, dalle Marche e dal Lazio in quel particolare spostamento dei feneratori romani che alla fine del Duecento si diffusero in tutte le località dell'Italia settentrionale.³⁷ È sufficiente una lettura ai vari nomi che appaiono nei dettagliati documenti del notaio padovano per comprendere che Francesco si era rivolto ad operatori che senza dubbio avrebbero potuto incrementare la vita produttiva e mantenere in buono stato le sue finanze. Già nel primo documento appare la famiglia Finzi dove Musetino di Museto Finzi – nel documento detto da Ancona – investiva nel nuovo banco padovano 1500 ducati e altre grosse somme poneva negli anni seguenti, anche a nome del nipote Musetto, figlio del fratello *magister* Guglielmo di Recanati, ma residente a Bologna. I tre figli di Musetino: Manuel, Salomone e Gaio dirigeranno a Padova, nel banco di S. Lucia e nella vicina cittadina di Este banchi di prestito che faranno la fortuna della famiglia.³⁸ Nelle carte bolognesi figura anche Bonaventura di Simonetto, detto

³³ Sugli avvenimenti della famiglia dei da Carrara vd. A. e G. GATARI, *Cronaca carrarese*, ed. A. MEDIN e G. TOLOMEI, in *Rerum italicarum scriptores*, Vol. XVII, Bologna 1931, parte I, p. 60; KOHL, *Padua under the Carrara*, cit., pp. 103-205; ID., *Diplomatic Dreams: Marriage Alliances of the Carrara dynasty in Trecento Padua*, in *Culture and Politics in early Renaissance Padua*, Ashgate 2001, pp. 1-9.

³⁴ Sugli Scrovegni ed in particolare su Enrico vd. KOHL, *Padua under the Carrara*, cit., pp. 174-177; ID., *The Scrovegni in Carrara Padua and Enrico's will*, in *Culture and Politics*, cit., pp. 1-12; C. FRUGONI, *L'affare migliore di Enrico. Giotto e la cappella degli Scrovegni*, Torino 2008, in part. il testamento di Enrico Scrovegni (12 marzo 1336) a cura di A. BARTOLI LANGELI, pp. 502 e seg.; per una diversa interpretazione cfr. G. PISANI, *Il capolavoro di Giotto. La cappella degli Scrovegni*, Treviso 2015.

³⁵ CIOLA, «De Generatione» di Giovanni da Nono, cit., pp. 232-254: «...Aicardinus Laveçolus ex usuris dives factus est [...] De domo illorum a Tempo. Hii qui a Tempo preminatur fuerunt homines populares et omnes feneratori [...] De domo illorum de Bernis. Berni meo tempore de taberna et ex usuris fecerunt infinitas divicias [...]».

³⁶ ZEN BENETTI, *Prestatori ebraici e cristiani*, cit., pp. 638-640; per la presenza, l'attività dei vari prestatori e la loro dislocazione all'interno della città vd. KRASNER, *Usura e prestito a Padova*, cit., pp. 67-69.

³⁷ V. COLORNI, *Prestito ebraico e comunità ebraiche nell'Italia centrale e settentrionale con particolare riguardo alla comunità di Mantova*, in *Iudaica Minora. Saggi sulla storia dell'ebraismo italiano dall'antichità all'età moderna*, Milano 1965, pp. 205-255; A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino 1992, pp. 521-525; M. LUZZATTI, *I legami fra i banchi ebraici toscani ed i banchi veneti e dell'Italia settentrionale*, in *Gli Ebrei e Venezia*, cit., pp. 571-594; A. TOAFF, *Convergenza sul Veneto di banchieri ebrei romani e tedeschi nel tardo Medioevo*, *ivi*, pp. 595-613; *Ebrei nella Terraferma veneta nel Quattrocento*, a cura di VARANINI, Verona 2003 in formato digitale su «Reti Medievali-Rivista», 2/2004, www.retimedievali.it; G e S. TOMASI, *Ebrei nel Veneto orientale. Conegliano, Ceneda e insediamenti minori*, Firenze 2012; *Gli ebrei nell'Italia centro settentrionale tra tardo Medioevo ed epoca moderna (secoli XV-XVIII)*, a cura di M. ROMANI, E. TRANIELLO, in «Cheiron» 57-58 (2013).

³⁸ Sulla famiglia Finzi si rimanda ai noti contri-

all'inizio da Rimini, con il figlio Simonetto, che diventerà uno dei più intraprendenti ed attivi prestatori a Padova.³⁹ Fra i primi e dinamici operatori ebrei si devono annoverare anche Leone ed il figlio Guglielmo da Camerino in cui soprattutto Guglielmo terrà per un cinquantennio, esattamente 48 anni, il banco di prestito a S. Andrea, il più attivo fra i quattro banchi operante senza interruzione e sempre da lui diretto nella Padova carrarese.⁴⁰ Ultimo in ordine di tempo che giunse a Padova proveniente dall'amministrazione del banco di Montagnana – un piccolo paese a sud di Padova – fu il medico Abram del fu Aleuccio di Roma che assunse la direzione del banco di Gianatano – Zanatano nelle fonti padovane – di *magister* Angelo da Fabriano, capostipite della famosa famiglia dei banchieri da Volterra. Alla morte di Gianatano che operò meno di un decennio a Padova, il *magister* Abram divenne in pochi anni una delle personalità di spicco del gruppo ebraico residente a Padova e concluse i suoi giorni come archiatra pontificio nel 1406.⁴¹ Alla perdita del documento della condotta con cui Francesco il Vecchio aveva chiamato in città i banchi di prestito ebraici supplisce, in parte, la documentazione notarile di Oliviero Lenguazzi la cui gran parte dei volumi per esteso permettono di analizzare i documenti

sul formarsi delle società di prestito, le partecipazioni, la fine delle stesse, secondo gli accordi stipulati, e il successivo ripristino con una metodicità, una ricchezza di dati storici-economici che permettono di studiare nei dettagli il funzionamento e la grandezza dei vari banchi, nonché i rapporti fra gli stessi.⁴² Dato non trascurabile inoltre, ai fini della ricerca sullo stanziamento ebraico a Padova, e il rinvenire fra i rogiti dello stesso notaio i primi documenti inerenti alla nascente comunità ebraica. Emblematico è il caso del cimitero, dove l'atto di acquisto e di ampliamento, redatto prima dal notaio di corte Zilio de Calvi si ritrova fra gli atti del Lenguazzi, il giorno dopo alla data dell'atto preparato nella corte, ossia il 9 maggio 1384. Come si legge nel documento stesso Francesco da Carrara, prendendo atto che a causa di una epidemia il terreno del cimitero non era più sufficiente per le sepolture, permetteva ai rappresentanti delle famiglie ebraiche residenti a Padova: Vitale di Manuele, il medico Abram di *magister* Aleuccio e Guglielmo di ser Leone – non si parla ancora di comunità, ma di singoli ebrei – di poter acquistare un terreno confinante con il cimitero e di usarlo con gli stessi fini.⁴³ Ottenuto il beneplacito della corte, il notaio Lenguazzi, citando la disposizione del carrarese, ratificava e portava

buti di V. COLORNI, *Genealogia della famiglia Finzi. Le prime generazioni*, in *Iudaica Minora*, Milano 1983, pp. 329-342 e l'ampliamento dell'articolo in ebraico *Ha-yichusim shel misphachat Finzi. Hadorot ha-rishonim in Yehudim be-Italia. Mechkarim*, a cura di H. BEINART, Yerushalaim 1988, pp. 218-230; A. CAMPANINI, *Una famiglia ebraica a Bologna tra Medioevo ed età moderna: i Finzi*, «Zakhor» III (1999), pp. 79-94.

³⁹ A.I. PINI, *Famiglie, insediamenti e banchi ebraici a Bologna e nel Bolognese nella seconda metà del Trecento*, in «Quaderni storici» Ebrei in Italia, 54, XVIII (1983), pp. 779-814; ved. per il periodo successivo, *Banchi ebraici a Bologna nel XV secolo*, a cura di M.G. MUZZARELLI, Bologna 1994, pp. 29-201.

⁴⁰ Fra i contraenti in questo banco nel 1400 appare, tramite un suo agente, anche Bellafiore, figlia di Matassia di Urbivetera – il capostipite della famiglia dei da Pisa – vedova di Manuele di Daniele, tutrice dei due figli Daniele e Matassia ASPd, *Notarile, Atti di Oliviero Lenguazza*, vol. 59, cc. 134r-135r.; M. LUZZATI, *I legami fra i banchi ebraici toscani ed i*

banchi veneti e dell'Italia settentrionale. Spunti per una riconsiderazione del ruolo economico e politico degli ebrei nell'età del Rinascimento, in *Venezia e gli Ebrei: secc. XIV-XVIII*, Milano 1987, p. 576 [anche in *La casa dell'ebreo*, Pisa 1985, pp. 66-67 e p. 117 e seg.]

⁴¹ CARPI, *L'individuo*, cit., pp. 195-199. A. VERONESE, *Una famiglia di banchieri ebrei tra il XIV e XVI secolo: i da Volterra. Reti di credito nell'Italia del Rinascimento*, Pisa 1998, pp. 7-9.

⁴² Considerata l'ampiezza dell'argomento e i nessi fra i banchi e gli operatori ebrei si rimanda la trattazione ad un saggio in preparazione.

⁴³ CISCATO, *Gli ebrei in Padova*, cit., pp. 236-239 «... Magnificus et potens dominus Franciscus de Carrara ... horum hebreorum Padue habitantium supplicatione audita, petentium sibi gratia ex speciali concedi emere posse garbum unum ... in contrata San Leonardi pro suis cadaveribus in ibi inhumandis, eo quia alius garbus in contrata ipsa per alios ebreos aquisitus, secus ipsum emendum, propter pestis sevitiā iam auspice Deo hic sopite, hebreorum cadaveribus plenus erat ...».

a termine l'atto di compravendita fra i tre ebrei e il padovano Alberto da Zardino che vendeva il terreno confinante con il cimitero per la somma di 20 ducati.⁴⁴

Altrettanto significativi appaiono i testamenti rispettivamente di Diodato di Musetto da Perugia, detentore del banco di prestito a Montagnana – piccolo centro a sud di Padova – e il medico Abram di Aleuccio da Roma, uno dei più attivi prestatori a Padova, che il 10 giugno 1398 sceglievano di dettare le loro ultime volontà presso il notaio Lenguazzi. Entrambi i testatori sarebbero morti più di vent'anni dopo – nel 1422 Diodato e nel 1420 Abram – , ma per entrambi la scelta di produrre il testamento presso questo notaio padovano dimostra ancora una volta quel particolare rapporto di fiducia che senza dubbio doveva esistere tra i prestatori ebrei e Oliviero Lenguazzi.⁴⁵

In conclusione quando il 3 gennaio 1406, dopo un trentennio di lotte la signoria carrarese venne distrutta dalla più forte rivale Venezia fu proprio il notaio Olivero Lenguazzi che, insieme ad altri cittadini padovani, consegnò nelle mani dei rappresentanti del doge i simboli della signoria carrarese: il vessillo, lo scettro, il sigillo e le chiavi della città, a completamento di un secolo

che aveva visto la distruzione di una parte della sua parentela ad opera della famiglia da Carrara che ora, a sua volta, periva. Anche se in forma minore, Oliviero Lenguazzi contribuì alla formazione della nuova comunità ebraica di Padova, occupandosi del contesto giuridico-economico e seguendo, in parte, le orme dei suoi predecessori, attivi ed energici operatori economici. Un contrasto ed una apparente anomalia storica nel momento in cui la famiglia, la casata perdente, a Padova, dovette aiutare la nuova compagine finanziaria a prendere il posto proprio dei membri che erano stati distrutti in quella dialettica del mondo economico medievale, che caratterizzò molte città italiane dell'epoca in cui, accanto ai banchi di prestito cristiani, si svilupparono contemporaneamente i banchi ebraici in una dinamica di mercato storicamente tutta particolare e che vede proprio le regioni italiane del nord e del centro assistere, da una parte alla nascita degli istituti bancari, propri dell'età moderna, e dall'altra al costituirsi prima del quartiere ebraico trasformatosi poi in ghetto.⁴⁶

Mariuccia Bevilacqua Krasner
The Open University – Tel Aviv
e-mail: krasner.mariu@gmail.com

⁴⁴ ASPd, *Notarile*, Atti di Oliviero Lenguazzi, vol. 56, cc. 180r-181v,9 maggio 1384 «... Pro pretio dictorum viginti boni auri et iusti ponderis quod ducatos ser Albertus de Zardinus de Villalta ...guarentavit contentus et confessus fuit se manualiter habuisse et recepisce a Vitale quondam Manuelli ebrei de contrata S. Canciani de Padue et a Guillelmo quondam ser Leonis ebreo de contrata S. Andree dante et solventi pro se et nomine et vice Abram quondam magister Aliucii de contrata Volte illorum de Nigris [...] [...] [...] emere infrascriptum garbum ut continetur in instrumento decreti sibi concessi per ma-

gnificum dominum Padue [...] per ser Nicolaum de Capitis [...] ... dictos ducatos habuit in presencia dictorum testium et mei notari ...».

⁴⁵ ASPd, *Notarile*, Atti di Oliviero Lenguazzi, vol. 58, cc. 197r-198v e cc. 198v-199v, 10 giugno 1398; su Diodato da Perugia e Abram da Roma vd CARPI, *L'individuo*, cit., pp. 12-13 e pp. 197-199; KRASNER, *Usura e prestito a Padova*, cit., pp. 64-65.

⁴⁶ Si rimanda alle analisi e prospettive storiche evidenziate e problematizzate da G. TODESCHINI, *La banca e il ghetto*, cit., in part. cap. 2 e 3.

I primi prestatori ebrei a Padova nei rogiti del notaio Oliviero Linguazzi

SUMMARY

When the Jewish lenders arrived in Padua, invited by Francesco de Carrara in 1369, the city had experienced fierce battles fought between various powerful and wealthy families for control and supremacy over the city itself. The winners were the parental group of the Carrara who with Francesco il Vecchio gave the city a political period of strength and prestige. Among the families who had lost in the fight were also the Lemizzi, famous and enterprising lenders and moneylenders who Dante Alighieri had placed in Hell, in the Divine Comedy, along with even more famous Scrovegni, as examples of usurers. The collapse and destruction of these families weakened Padua economically. Therefore, Francesco da Carrara had to resort to Jewish loan. The new group of Jewish lenders who settled in the city chose, among all the Paduan notaries, Oliviero Linguazzi, relative of the destroyed Lemizzi family and, as a revenge of history, through the documents of this notary, it is possible to reconstruct the loan operations that the Jewish made in Padua in first period of their settlement.

KEYWORDS: Parental group of Lemizzi; The notary Oliviero Linguazzi; The beginning of the Jewish settlement in Padua.

